

# Iraq e Afghanistan la rinascita rosa resta un miraggio

**Nel dopo-Saddam 2000 donne rapite  
Karzai: «Fermiamo le nozze forzate»**

■ di **Cinzia Zambrano**

**CARTOLINE DALL'IRAQ E DALL'AFGHANISTAN** nel giorno della Festa delle donne. «Le donne in Iraq non sono in grado di raggiungere la propria meta, di ricostruire le proprie vite. Sono terrorizzate, costrette a vivere costantemente nella paura, sotto

la minaccia di assassini e del terrorismo che uccide la gioia e il sorriso sulle labbra dei loro figli». È la dura requisitoria che la signora Azhar Abdul Karim Shaikhly, ministro di Stato per gli affari femminili, ha lanciato ieri contro la classe politica irachena in occasione dell'8 marzo.

Non è l'unica denuncia. Dall'aprile 2003 -mese in cui gli americani dichiararono la caduta del regime di Saddam- ad oggi sarebbero almeno 2000 le donne irachene rapite nel Paese. Circa due al giorno. Strappate alle loro famiglie, alle loro case, alle loro attività. E risucchiate chissà dove. Molte di loro «certamente vendute», altre inghiottite dal gorgo degli eventi che non fanno notizia. Rapimenti invisibili, di serie «B», che contano quel che contano in un Paese assuefatto alla violenza, agli attacchi, alla barbarie. Ieri, nel giorno della Festa delle donne, Yanar

Mohammad, la responsabile dell'associazione irachena «Libertà per la donna», ha alzato il velo del silenzio, denunciando i rapimenti e la condizione femminile: «Dopo l'inizio del sedicente processo di liberalizzazione e democratizzazione del paese, gli attacchi ai diritti delle donne sono considerevolmente aumentati, ammissioni che il regime della dittatura e del partito Bass». Per non parlare delle detenute, sottoposte a «pessimo trattamento». La violenza contro le donne la fa dunque ancora da padrone in un Paese dove la primavera politica e sociale -assicurata dall'attacco militare americano tre anni fa- fatica ad arrivare. Stessa situazione in Afghanistan, dove ieri è stata celebrata per la prima volta la festa delle donne, dopo la caduta dei Talebani, ma le conquiste dell'Occidente restano un miraggio. La condizione femminile è migliorata ma c'è ancora molto da fare, come ha denunciato lo stesso



La Giornata della donna celebrata ieri a Kabul Foto Ansa

presidente Karzai. Che ha rivolto un appello per mettere fine alla pratica dei matrimoni forzati, molto diffusa nel Paese per estinguere un debito o per porre fine ad un dissidio. Il presidente si è rivolto direttamente «ai capi tribù, ai capi religiosi», chiedendo loro di «condannare i matrimoni destinati a risolvere dei litigi». Secondo il ministero della condizione femminile, circa il 60-80% dei matrimoni sono forzati o combinati e il 57% delle afgane si sposa prima dei 16 anni. Per arginare il fenomeno, il governo e l'Onu hanno avviato il primo studio. Le informazioni verranno raccolte in tutte le 34 province dell'Afghanistan: l'intento è quello di stabilire la natura della violenza, per poi -si spera- prendere dei provvedimenti.

**Donne e potere** E se nel sud del mondo o nei Paesi usciti da una

guerra le priorità restano la tutela dei diritti fondamentali delle donne, la lotta allo sfruttamento e alla violenza, nel Nord l'ultima frontiera per raggiungere pari dignità è l'accesso ai processi decisionali. «Assicurare l'uguaglianza tra i generi è una sfida enorme», ha detto l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Louise Arbour, secondo cui «l'obiettivo è ancora lontano da raggiungere». La proporzione di donne nei Parlamenti nazionali ancora è del 16,3%, appena 5,4 punti in più di 30 anni fa. Uno smacco all'Occidente arriva da Africa e America latina, dove si sono registrati gli incrementi più significativi, superiori al 5% in 10 anni. Solo una ventina di Paesi hanno una partecipazione superiore al 30%, tra cui il Ruanda, con il 48,8%, seguito da Svezia, 45,3%. L'Italia con il suo 9,8% è all'89° posto.

# Prostitute e Mondiali Scoppia il caso Frattini

**Il vicepresidente della Commissione Ue propone visti ad hoc. Insorgono le donne**

■ di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

**I MONDIALI DI CALCIO**, secondo le stime di numerose organizzazioni non governative, richiameranno in Germania migliaia di prostitute. Come fare a fermare o limitare un fenomeno di sfruttamento di tali dimensioni? Al vice presidente della Commissione europea, responsabile del portafoglio Giustizia, Libertà e Sicurezza, è venuta un'idea ed è andato ad annunciarla, nel giorno della Festa della Donna. «Perché - ha detto - non introdurre dei visti temporanei per i Paesi da cui è noto provengono le prostitute?».

Frattini, che ha parlato nel corso di una conferenza intitolata «Cartellino rosso per la prostituzione forzata», non ha specificato i Paesi ma è stato evidente che il richiamo fosse per i Paesi dell'America Latina, dei Paesi europei fuori dall'area Schengen (dove i cittadini non europei circolano liberamente con un visto rilasciato dalle autorità di uno dei Paesi membri), dell'Africa e dell'Asia. E, specificatamente, per le donne. La proposta ha fatto saltare sulla sedia tre parlamentari europee del gruppo Pse (l'italiana Pia Locatelli, la tedesca Lissy Groener e l'austriaca Christa Prets) che si sono sentite «oltraggiate» dalla proposta di Frattini.

La proposta di Frattini sarebbe di istituire un visto della durata di 45 giorni per tutti coloro che, provenienti dai Paesi individuali, intendono recarsi in Germa-

nia nel periodo dei mondiali di calcio. «Siamo rimaste di sasso a sentirlo», hanno detto le euro-parlamentari. «Il commissario - hanno aggiunto - ha suggerito la soluzione peggiore per affrontare il problema. La verità è che abbiamo bisogno di scongiurare chi dirige il traffico della prostituzione forzata e non di misure ancora più discriminanti nei confronti delle donne». Le parlamentari hanno argomentato: «Se la proposta di Frattini venisse approvata tutte le donne che abbiano bisogno di un visto per recarsi in Germania, dovrebbero fare domanda di un nuovo permesso per la Coppa del mondo di calcio. Ma qui siamo alla discriminazione più sfacciata contro tutte le donne. I ricchi trafficanti, che guadagnano 67 mila dollari per ogni donna che controllano, ne uscirebbero senza danno».

Il commissario Frattini avrebbe in animo di presentare la sua proposta alla riunione del Consiglio dei ministri europei dell'Interno, il 27 aprile prossimo, appena sei mesi prima dell'apertura del campionato in Germania. Un tempo, oggettivamente, troppo breve per mettere in atto una decisione che riguarda l'intero sistema Schengen. Frattini ha ricordato che la Commissione è impegnata ad applicare tutte le misure, le migliori pratiche e le procedure adottate il 1 dicembre dello scorso anno per combattere e prevenire il traffico di esseri umani nell'Ue.

# Dana Reeve, l'America piange la donna-coraggio

**La vedova di «Superman», morta di cancro, ha combattuto per la ricerca sulle staminali**

■ di **Flaminia Lubin** New York / Segue dalla prima

**L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ** Era il 1995, Dana lascia il lavoro, la sua brillante carriera per restare accanto al marito, assisterlo e combattere insieme a lui. E

questa coppia entra nelle case del popolo americano perché la loro tragedia diventa una battaglia, una prova di forza, uno stimolo alla vita. L'attore combatte per la vita, la moglie combatte perché la ricerca medica vada avanti non si fermi mai. Non ci sia politica, ignoranza, bigottismo che la possa fermare.

È per la ricerca sulle cellule staminali che Dana si batte e in nome di questa ricerca i due danno vita alla fondazione Christopher Reeve Foundation. E la gente dà una mano quando questa fondazione organizza eventi per promuovere la ricerca. Superman è un uomo forte che sorride pur seduto nella sua sedia a rotelle. Ma

Anche dopo la scomparsa del marito si è impegnata per la Fondazione che avevano creato

de il suo corso, la battaglia della fondazione Reeve non si ferma. Dana diventa un simbolo di forza, che pensa al futuro senza guardarsi indietro, che non guarda al dolore con commiserazione ma ne trae forza per fare e dare di più. Arriva una nuova brutta notizia. La signora Reeve si ammala di cancro ai polmoni. Accade sei mesi fa, pochi giorni dopo la morte del grande giornalista Peter Jennings per la stessa malattia. Dana appare in televisione indossa una folta parrucca a causa della chemioterapia e promette a tutti che ce la farà. «Io ho lo stesso for-



New York perché peggiora. È lì che è morta, lunedì scorso, circondata da pochissime persone. Lei ha voluto così. Ci sono solo i membri della sua fondazione. Chi era lì la ricorda serena, forte, piena di dignità quando si è addormentata per non risvegliarsi più. Il dolore suscitato in America non meraviglia perché il Paese amava la coppia Reeve e si era attaccato alla forza e al coraggio di Dana. E se le televisioni si sono riempite di servizi dedicati a questo personaggio e alla sua malattia lo hanno fatto perché era giusto così. È giusto parlare di lei. Un modo per essere vicini a questa famiglia tanto sfortunata, quanto amata. La madre ha stabilito che a prendersi cura del figlio tredicenne sarà una famiglia amica che vive a Pound Brige dove vivevano i Reeve. William nella scuola che frequenta è molto amato e popolare, proprio come il padre e la madre. «Era un modello di tenacia e grazia» commentano l'ex presidente Clinton e la moglie. Piange il caro, carissimo amico di famiglia, l'attore Robin Williams e aggiunge: «Se

John Kerry l'aveva voluta accanto nella campagna elettorale sui temi della libertà di ricerca

con la stessa tenerezza colpisce la solida moglie. Bella, sempre allegra, ottimista. Piace a tutti, ai media, ai politici, alla gente comune. John Kerry, il candidato democratico alle ultime presidenziali, la vuole accanto quando si batte per chiedere maggiori fondi per la ricerca sulle staminali. I Reeve sono una famiglia di casa, nelle case statunitensi. Non coglie di sorpresa la notizia che l'attore infortunato non ce l'ha fatta. Super Man muore a 52 anni nell'ottobre del 2004. Accanto c'è Dana e il figlioletto William. Tutti piangono l'attore e tutti ammirano la forza della giovane donna e dell'unico figlio. Dana sta tornando alla sua carriera, la vita ripren-

za e coraggio di mio marito». Il popolo che la ama si sente rassicurato perché lei lo ha rassicurato. L'attrice-cantante torna a esibirsi e lo fa per le vittime dell'uragano Katrina, continua a raccogliere fondi per la sua fondazione, continua a farsi amare, stimare, continua a curarsi. Una donna presente senza essere presenzialista. Dana è malata con dignità e forza, non vuole preoccupare il figlio già provato dalla perdita del padre. Le notizie sulla sua malattia si rincorrono a un certo punto si dice che il tumore si è rimpicciolito e Dana potrebbe essere fuori pericolo. Non è così. Due mesi fa la donna viene ricoverata al Memorial Sloan Kettering di

ne è andata una luce che splendeva e noi per sempre celebreremo il suo spirito compassionevole». Sono tanti i personaggi pubblici che hanno qualche cosa da dire su Dana, che la vogliono ricordare, che la vogliono abbracciare con le loro parole care. Ma non sono solo personaggi in vista che parlano di lei. Questa donna oggi la piange l'americano della strada perché come dice John Kerry «Chris era un super eroe per l'America così come lo era diventato Dana. Lei era una nostra eroina». Le decisioni per i funerali non sono ancora state prese ma in tanti, tantissimi parteciperanno a questo evento anche se non saranno lì presenti.

## SIENA & ROMA

Siena  
Santa Maria della Scala  
Palazzo Squarcialupi  
25 novembre 2005  
7 marzo 2006

### RAFFAELLO, CARAVAGGIO E I PROTAGONISTI DI UN LEGAME ANTICO

Info: Tel. 02.54911  
www.veniceprogetti.it

main: 5001807  
MONTE DI PASCHI DI SIENA  
GRUPPO COMP

**PROROGATA FINO AL 17 APRILE 2006**